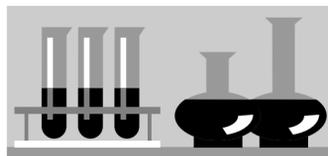


laboratorio
2

Studenti simulano diplomazia internazionale

Ventidue squadre di studenti di università di tutto il mondo, tra cui l'Istituto universitario europeo di Firenze, hanno simulato via Internet un conflitto politico su scala mondiale. Ogni squadra giocava per un Paese, affrontando problemi concreti quanto più vicini alla realtà e mettendo in atto tutte le conoscenze quanto a forum multilaterali, trattati, canali Nato, Ue o Onu. I prof hanno poi mostrato loro gli errori.



Piemonte: volontari culturali a lezione

Una scuola per i volontari culturali, che prestano la propria attività al servizio dei beni storici ed artistici del Piemonte. L'iniziativa è dell'Ordine Mauriziano, proprietario di alcuni dei principali «tesori» piemontesi. Il programma, che ha come obiettivo il potenziamento della fruizione dei monumenti con particolare attenzione alla qualità dell'accoglienza dei visitatori, prevede quindici incontri a tema.

Primo piano

*Positiva novità ma restano lontani i modelli stranieri
Il 30 aprile scadono i termini per i progetti scientifici
che vogliono concorrere ai fondi per il Duemila*

L'ambizione d'eccellenza contagia la ricerca italiana

PIETRO GRECO

I rettori delle università e delle Scuole Superiori di tutt'Italia hanno tempo fino a domenica 30 aprile per presentare fino a un massimo di tre diversi progetti scientifici e sperare di concorrere, così, ai fondi, 20 miliardi nell'anno 2000, messi a disposizione Ministero per realizzare i primi «Centri di eccellenza della ricerca» italiani.

I centri saranno pochi, meno di dieci. Severamente selezionati. E avranno un obiettivo davvero ambizioso: assicurare l'eccellenza, appunto, e la competitività scientifica italiana in alcuni settori considerati strategici, quali le biotecnologie e la biomedicina; la società dell'informazione; l'integrazione europea e la globalizzazione, con gli aspetti giuridici, economici e sociali di interazione che esse comportano; le tecnologie innovative applicate alle scienze umane; le dinamiche e il controllo dei processi di dissesto idrogeologico del territorio. Arbitro della «gara per l'eccellenza» è una Commissione di esperti di alto livello, composta dal giurista Mario Caravale, dal chimico Luigi Nicolais, dai medici Sandro Pontremoli e Tommaso Russo; dal matematico Edoardo Vesentini. La commissione è stata nominata il 23 marzo scorso dal Ministro dell'università e della Ricerca Scientifica (Murst) su indicazione delle università e dei rettori. Nella selezione dei progetti, la Commissione si avvarrà di esperti (referees) anonimi e, se del caso, stranieri.

Ciascun centro dovrà puntare all'eccellenza scientifica sulla base di quattro caratteri fondanti. Primo: dovrà riuscire a mettere in campo competenze specialistiche diverse (inter e/o multidisciplinari) per acquisire nel medio lungo periodo una grande capacità d'impatto nella innovazione tecnologica di interesse economico e sociale. Secondo: dovrà integrare l'attività di ricerca con quella dell'alta formazione, al fine di assicurare al paese scienziati, tecnologi e imprenditori in grado di competere nei settori di punta a livello globale. Terzo: dovrà riuscire a trovare partner industriali (magari attirando investimenti stranieri) e sviluppare ricerca strategica a sostegno delle imprese medie e grandi in settori ad alta intensità di conoscenza. Quarto: dotarsi di una struttura organizzativa e di un appeal scientifico in grado di attirare ricercatori non solo dalle università e dagli enti di ricerca italiani, ma anche ricercatori italiani di valore che lavorano all'estero (ce ne sono 200 solo presso i «National Institutes of Health» degli Stati Uniti) e scienziati stranieri di grand livello. Va da sé che ogni rettore che presenterà un progetto per costituire un «Centro di eccellenza della ricerca» dovrà «crederci», perché il Murst lo finanzia solo fino all'80%. Il restante 20% sarà a carico dell'università che lo propone e che lo crea. Ma noi, dobbiamo crederci? E



quanto? Sono forse questi i centri che, nonostante tutto, renderanno «eccellenti», almeno nei settori strategici, la «povera» ricerca scientifica italiana? Le domande sono del tutto retoriche. È chiaro che non è grazie a questi centri (e ai 20 miliardi con cui saranno finanziati) che la «povera» ricerca italiana potrà risalire posizioni nella scala della competitività scientifica e tecnologica europea e mondiale. Tuttavia non bisogna commettere l'errore di attribuire a queste nuove strutture responsabilità e ritardi che sono, come dire, dell'intero sistema paese.

I «centri di eccellenza della ricerca» vanno giudicati per le novità che, presumibilmente, introducono e per quelle che, presumibilmente, mancano. Tra le novità che introducono c'è quella di fornire un robusto stimolo alla programmazione delle attività di ricerca scientifica interdisciplinare e finalizzata all'interno delle università. I «centri di eccellenza» saranno, con ogni probabilità, uno strumento finanziario e organizzativo per razionalizzare e finalizzare le attività di ricerca scientifica, secondo standard internazionali. Tuttavia non avranno la struttura e le dimensioni minime necessarie per diventare «centri di eccellenza scientifica» paragonabili a quelli organizzati, per esempio, negli Stati Uniti, presso il «National Institute

of Health», o in Germania, presso i «Max Planck Institute». Sono, quelli americani o tedeschi, centri del tutto autonomi, che si organizzano, con notevole profusione di mezzi, e la-

RIFORMA
Sito Internet dell'ateneo di Siena

Questo anno segna per le Università italiane un punto di svolta. L'Università di Siena si è già da tempo attivata per seguire passo passo le tappe della riforma e trovarsi pronta alla partenza del cosiddetto 3+2. Per raggiungere l'obiettivo di un'informazione capillare rivolta ai docenti, chiara ed esauriente e al contempo rigorosa, da qualche giorno è attivo un sito Internet dedicato alla riforma. Il sito si trova sul server dell'Ateneo Senese all'indirizzo <http://www.unisi.it/ammin/newsletter/didattica>, dove sono pubblicati i documenti che concernono l'innovazione didattica. Inoltre, nello stesso sito è attivo un forum di discussione.

vorano, a progetto, fuori dalle università. Con un leader responsabile, poche unità di ricerca (in genere meno di una decina), un discreto numero (meno di 20, in genere) di post-doc (giovani valenti che hanno conseguito il dottorato di ricerca) e un numero più o meno doppio di giovani laureati che il dottorato vogliono conseguire. A questi si aggiungono tecnici di laboratorio e di calcolo. Un simile centro ha il compito di realizzare un progetto di eccellenza. Si organizza cercando, dal leader responsabili di settore, fino ai post-doc, agli studenti laureati e ai tecnici, il meglio che può offrire il mercato della ricerca scientifica nel settore. E si sceglie quando il progetto è stato realizzato (o quando si ha la prova evidente che non può essere realizzato). La ricerca dell'eccellenza scientifica assoluta (e ottimi stipendi) attirano presso i «National Institute of Health» e presso i «Max Planck Institute» scienziati di grande valore, malgrado la precarietà dell'occupazione. In cambio questi centri di eccellenza assicurano il sistema paese un aumento di conoscenza scientifica di punta e una capacità altissima di innovazione tecnica. La loro caratteristica è l'efficienza. Ma l'efficienza, si sa, è un lusso che si possono concedere solo i ricchi. E l'Italia della ricerca è, ahimè, un paese povero.

INTERVISTA

Schiavone: presto la Scuola di studi avanzati se i privati ci aiutano

GIULIANO CAPECELATRO

È una sfida quella lanciata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. In primo luogo a se stesso. Perché la Scuola Europea di Studi Avanzati, etichetta solenne per un'entità ancora *in fieri*, solennemente presentata all'Accademia dei Lincei di Roma il 20 scorso, coincide con un mutamento di rotta per il glorioso istituto napoletano, che si metterebbe sulla strada della ricerca e della didattica avanzate. «Vogliamo creare una realtà analoga alle grandi scuole che operano in Germania e in Francia, muovendoci sul terreno della trasformazione in atto nelle università italiane con la prospettiva delle scuole d'eccellenza».

Lo storico Aldo Schiavone, che nell'organigramma figura come coordinatore della futura scuola, illustra per grandi cenni il progetto nato tra le mura dell'Istituto e portato avanti con l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto per gli studi filosofici. Precisa Schiavone: «Sia chiaro che la Scuola non intende entrare in competizione con le università, con i dottorati di ricerca. Quello che ci proponiamo è svolgere un ruolo di integrazione, di supporto in alcuni settori particolari».

In soldoni, la nuova scuola metterebbe in cantiere programmi di studi biennali, per un numero ristretto di laureati. «non necessariamente meridionali» precisa Schiavone - anche per tener fede alla vocazione europea che è sempre stata la caratteristica dell'Istituto. La scuola sarà aperta a chiunque desideri, italiano o straniero, seguire un corso di formazione avanzata». Tre i dipartimenti già assegnati: Storia, diretto dallo stesso Schiavone; Filosofia, affidato a Tullio Gregory; Diritto, sotto la guida di Pietro Rescigno. Il ventaglio dovrebbe essere completato da un quarto dipartimento, Economia, che al momento è solo in cantiere. La sede della Scuola sarà a Napoli. Le attività potrebbero prendere il via già il prossimo anno. Ed ecco la seconda sfida.

Per mandare avanti una scuola di livello così alto occorrono finanziamenti. Una stima è stata ovviamente fatta e prevede una spesa, tutto compreso, di cinque miliardi annui. Chi li metterà? Schiavone ha in proposito idee precise. «Quello dell'architettura finanziaria è il problema più delicato. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a mettere insieme un pool di finanziatori pubblici e privati, all'interno del quale i costi vengano ripartiti in *tranches* tutto sommato modeste». Quindi, da un lato ci sarebbero i tradizionali interlocutori pubblici: i ministeri dell'università, della Pubblica Istruzione, in parte anche quello dei Beni culturali, gli enti locali. Poi ci sarebbe la partita con il capitale privato.

Un sogno? «Non ci sembra» è l'opinione di Schiavone. Innanzitutto ci sono le fondazioni bancarie, con la nuova legge che rende disponibili ingenti risorse. Accanto alle fondazioni, si collocerebbero gli interventi più strettamente privati. Per una cifra complessiva che, come si vede, non è davvero eccessiva». Tutto sta a vedere se i privati se la sentiranno di allentare i cordoni della borsa. «Noi abbiamo lanciato la proposta - ribatte Schiavone - Se nei prossimi cinque, sei mesi si costituirà questo mix pubblico-privato, potremo partire con quest'esperimento che non ha uguali in Italia».

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



L'intervento
Contro la burocrazia
non c'è Bassanini che tenga

Corsini



L'innovazione
Dall'intesa fra dieci Comuni
una Rete civica da Oscar

Ristori



Sanità
Il paradosso intramoenia
penalizza i ceti deboli

Terranova



Il lavoro
Personale Ata, nella scuola
incertezza sulle responsabilità

Anci

